

Trieste
Falso allarme
al porto
per bomba

■ TRIESTE. Alle quattro di ieri mattina il porto nuovo di Trieste è stato parzialmente chiuso a causa di una telefonata che segnalava la presenza di una o più bombe su un tir imbarcato sul traghetto turco «Kapitan Burhanettin». Gli ordigni sarebbero dovuti esplodere entro un'ora.

La motonave, giunta giovedì alle 17 nello scalo Giuliano, aveva imbarcato 140 tir e verso le due di mattina era salpata alla volta della Turchia. L'allarme è giunto durante la navigazione e il traghetto ha invertito la rotta quando si trovava già al largo di Salvo. La «Kapitan Burhanettin» è rientrata nel porto di Trieste verso le 7 di ieri mattina e novanta tir sono stati ispezionati da polizia, carabinieri, artiglieri e personale della capitaneria di porto. Anche la nave, che era stata ormeggiata in rada, è stata controllata. Nessuna traccia di bombe. Gli inquirenti, quindi, pur senza proclamare il cessato allarme hanno dato il permesso all'equipaggio, 44 persone, di rientrare a bordo del traghetto.

Poco dopo le 19, dopo un ulteriore controllo dei tir e della motonave, polizia e carabinieri hanno ordinato il cessato allarme. Sono così cominciate le operazioni di imbarco dei tir rimasti a terra. Il traghetto ha potuto lasciare Trieste alla volta del porto turco di Derince verso le 23 di ieri.

La «Kapitan Burhanettin» fa rotta biettimale tra Trieste e il porto turco di Derince. Più volte su alcuni tir trovati grossi quantitativi di eroina.

La donna era sola in casa
È stata aggredita dagli sconosciuti
entrati con l'inganno nell'abitazione
L'episodio denunciato dalle vicine

Stuprata nel suo appartamento

Olbia, mattinata di terrore in balia di due giovani

Stupro nel quartiere-ghetto di Olbia: una giovane madre è stata picchiata e violentata per un'intera mattinata da due sconosciuti entrati con l'inganno nel suo appartamento. L'episodio è stato denunciato dalle donne del quartiere San Nicola, uno dei più abbandonati e violenti della città gallurese. Nelle ultime settimane ci sono stati altri tentativi di violenza sessuale, oltre a scippi e a risse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Domenica mattina, in un piccolo appartamento del quartiere di San Nicola, all'estrema periferia di Olbia, S., una giovane madre, di 21 anni, è sola in casa: i due figli trascorrono il week end col padre, da poco separato. Suonano alla porta. S. apre senza insospettirsi, anche perché le sembra di riconoscere la voce del fratello. Invece compaiono due uomini minacciosi, col passamontagna: la spingono dentro, richiudono la porta, e a niente serve urlare, cercare di resistere. La picchiano, la violentano, per tre ore, lasciandola a terra sanguinante. Poi prima di andarsene segue la solita minaccia: «Non ti conviene dire nul-

la...». E invece S. parla, anche se solo con le amiche e le vicine di casa. E la storia diventa così di dominio pubblico, con qualche settimana di ritardo. Non è la sola «disavventura», del resto, tra le case popolari del nuovo, disastroso quartiere. Le donne di San Nicola presentano al commissariato una lunga lista di violenze, di minacce, di aggressioni. Quella subita da S. risale al 22 marzo. Pochi giorni prima era stata la volta di un'altra donna, anche lei sposata e madre di due figli, in un palazzo vicino. Stava cucinando, quando ha sentito suonare il campanello. «Non ho neanche fatto in tempo a vedere in faccia l'aggressore», ha raccontato la

donna alla polizia. «Mi ha spruzzato sul viso il contenuto di una bomboletta spray, e poi mi ha spinto dentro casa. Sono riuscita a gridare, e per fortuna mi hanno sentito i vicini di casa. Lui allora mi ha dato un colpo alla nuca ed è fuggito via».

Gli stessi stupratori di S.? È probabile. Di certo è gente che conosce bene le abitudini delle loro vittime. «Non è un caso», denunciano ancora le donne - che siano entrati in azione quando le vittime delle violenze erano sole in casa. Evidentemente conoscevano la loro situazione familiare e gli spostamenti».

E poi c'è l'altra «ordinaria» violenza. Sparatorie, attentati, risse, qualche scippo. Senza risparmiare le forze dell'ordine. Nell'ultima settimana sono stati compiuti due clamorosi attentati, contro l'auto di un carabiniere in servizio e contro quella di un agente della polizia ferroviaria: scariche di pallettoni, esplose nel cuore della notte. Un avvertimento? «Non ci risulta che stessero svolgendo indagini particolari», rispondono al commissariato -

Il rione S. Nicola è il più violento
e degradato della città gallurese
Nelle ultime settimane altre
violenze sessuali, scippi e risse

probabilmente tutto è legato alla loro presenza in quel quartiere».

Scene di quotidiana violenza, fra l'indifferenza più completa. Sono state un gruppo di donne a rompere il silenzio e a ribellarsi, denunciando gli ultimi drammatici episodi. «Ormai a San Nicola la vita è diventata impossibile. Non siamo tranquille neppure nelle nostre case, come hanno dimostrato le recenti violenze. E probabilmente ci sono stati anche altri casi di cui è a conoscenza solo la vittima...». I motivi? «Sto agli investigatori scoprire cosa c'è dietro tutto questo. Di certo - replicano le donne - così non si può andare avanti. Questo è un quartiere abbandonato a se stesso, disgregato e violento». E assieme ai tanti servizi che mancano, alcuni abitanti chiedono adesso anche una maggiore presenza delle forze dell'ordine.

Le indagini sono appena all'inizio e presentano non poche difficoltà. Del resto fino a ieri non risultava nessuna denuncia, sui maggiori episodi di violenza. Nel quartiere circola una voce: che

stupri, minacce, attentati rientrano in un unico piano «criminale» per costringere la gente ad abbandonare il quartiere. «Ci sono inquilini - viene sottolineato - che hanno atteso anni e anni per entrare in possesso della casa popolare. Magari qualcuno attende proprio questo...». Un'ipotesi, però, definita improbabile dagli investigatori: «Probabilmente abbiamo a che fare con dei "normali" sbandati: stupratori e violenti come ce ne sono in molte periferie urbane».

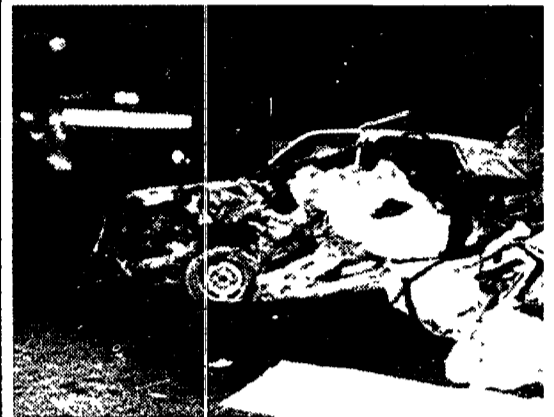
Se l'obiettivo fosse davvero quello di «cacciare» gli abitanti dal quartiere, con S. gli aggressori ci sono riusciti. Subito dopo l'aggressione, la ragazza è stata accompagnata da una vicina al pronto soccorso, medicata e dimessa. Lo stesso giorno ha atteso il rientro dei figli, ha fatto le valigie, e se n'è andata. Adesso non abita più a San Nicola, ma - a quanto sembra - con la madre, in un altro quartiere di Olbia. Di denunce, per ora, non ne risulta alcuna. «È andata via terrorizzata», dicono le vicine -, e di questa storia ora non ne vuole più sentir parlare...».

Omicidio Peruffo: prosciolta figlia minore

■ VENEZIA. Il Gip del tribunale dei minorenni di Venezia, Luciano Fiscon, ha proscioltto oggi, perché non imputabile, M. Peruffo, 17 anni, di Locara (Verona), la ragazza che ha confessato di aver ucciso in casa il 23 giugno scorso, con un colpo di pistola alla testa, il padre Pietro, di 45 anni, perché esasperata dalle sue sevizie. La corte d'assise di Verona aveva condannato a 13 anni di detenzione ciascuno la sorella Maria Cristina e il suo fidanzato, Tiziano Albiero, con l'accusa di aver concorso nello stesso delitto. La sentenza di non luogo a procedere nei confronti della minore, proposta dal pm Mariastella Cerato, è sulla base di una perizia che ha riconosciuto l'incapacità di intendere e di volere, al momento del fatto, da parte della ragazza.

Due famiglie distrutte in incidenti al Brennero e sulla statale di Taranto Tra le vittime un giudice

In due giorni quindici morti sulle strade



L'incidente sulla Bari-Taranto che ha causato la morte di quattro persone

Due famiglie distrutte, una a Bari, una sull'autostrada del Brennero. Cinque morti nello scontro tra un camion e tre autovetture sulla statale che collega Bari a Taranto; il maltempo ha causato l'incidente. Morti padre, madre e figlio che venivano dalla Germania in Italia per l'occasione elettorale. La loro macchina è stata travolta da un'autovettura che è finita sulla carreggiata opposta.

IL NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Venivano a votare in Italia. La loro macchina è stata sbalzata via da un'autovettura che aveva perso il controllo. È accaduto sull'autostrada del Brennero, all'altezza di Trento. Padre, madre e un figlio sono morti nell'incidente. Una famiglia distrutta. Come nella scorsa notte sulla statale 100 che collega Bari a Taranto. In uno scontro un intero nucleo familiare è stato distrutto: cinque i morti.

Stava rientrando a Taranto dove abitava la famiglia: travolta da un autoveicolo sulla statale 100, vicino a Bari. Le vittime sono: Vito Todaro, di 52 anni, sua moglie Adriana Romano, di 54, e le due figlie Claudia, di 24 anni, e Alessandra, di 18. Dai primi rilievi sembra confermato il fatto che a causare l'incidente, nel quale sono rimaste ferite altre tre persone, è stato il camion guidato da Savino Giacomelli, di 45 anni, che è morto dopo il ricovero nel policlinico di Bari. Secondo la prima ricostruzione del camion, che aveva un carico di 20 tonnellate, ha improvvisamente invaso la corsia opposta a quella che stava percorrendo, finendo la corsa in una scarpata.

Una famiglia di emigrati italiani, residenti a Monaco di Baviera, che stava rientrando al paese per le elezioni, è bordo di una Bmw, è rimasta uccisa sull'autostrada del Brennero, all'altezza dell'abitato di Trento. Altre due persone che si trovavano sulla vettura, un altro figlio della coppia ed una amica di famiglia, sono rimaste gravemente ferite. Le vittime sono

Massimo Gallo di 43 anni di Pollone in provincia di Vercelli, la moglie Paola Casazza di 40 ed il figlio minore Giovanni di 6 anni. Si sono salvati l'altro figlio della coppia, Matteo di 15 anni e l'amica Gabriella Letta di 23. Quest'ultima è però ricoverata in condizioni disperate all'ospedale. La sciagura è avvenuta all'uscita della galleria «Doss» che si trova all'altezza della città di Trento. La Bmw sulla quale viaggiava la famiglia di emigrati, è stata centrata in pieno da una Crom, condotta da Remigio Mascheretti di 33 anni, di Bergamo che, dopo una sbalzata, ha invaso la corsia opposta.

Nella serata in un incidente sull'autostrada della Cisa sono morti tre giovani bresciani, Paolo Olivo di 39 anni, Renato e Valenziano Morandi, di 36 e 39 anni. Sempre la scorsa notte, in un incidente a Bari, è morto un giudice del tribunale, Pietro Fionano Florio. Un morto e due feriti rappresentano invece il bilancio di un altro scontro automobilistico avvenuto a Tempio Pausania in Sardegna. Una Renault guidata dal gestore di un locale notturno di Olbia, Giuseppe Pellegrino di 33 anni, che aveva a bordo altre due persone, Gavino Mandula di 35 anni e Milly Gomez di 25, è uscita fuori strada. Il guidatore è morto sul colpo e gli altri due sono ricoverati con prognosi riservata. Andava in bicicletta invece Giuseppe Taddei di 82 anni, morto dopo essere stato investito da un trattore con rimorchio a Roseto degli Abruzzi, in provincia di Teramo.

Croazia

Sequestrate armi per l'Italia

■ ROMA. Un autentico arsenale di armi è stato sequestrato ad uno dei valichi della nuova frontiera fra la Slovenia e la Croazia. Si tratta di 700 fucili automatici Kalashnikov di produzione russa, 200 pistole, 140 mila proiettili calibro 7,62 e 10 mila calibro 9. Il sequestro è avvenuto il 26 marzo ma solo ora la polizia croata ne ha dato notizia. Le armi e le munizioni si trovavano su un camion con un rimorchio che è stato fermato per i normali controlli di frontiera. Il conducente ed un'altra persona che viaggiava al suo fianco sono stati arrestati. Secondo il capo della Criminalpol di Fiume, Benito Mijolovic, il carico di armi, del valore di oltre mezzo milione di marchi, era destinato al contrabbando. Non è improbabile che le armi avessero come destinazione l'Italia. Negli ultimi tempi infatti sono state sequestrate, in entrata dalla Slovenia, armi ed esplosivo destinati alla malavita organizzata. Il capo della polizia fiumana, che ha fornito scarsi particolari sull'operazione, ha dichiarato soltanto che le armi provenivano dall'estero e non hanno origini legate all'esercito jugoslavo.

Ennesimo episodio di violenza ad Aprilia (Latina), mercoledì, alla fine del Ramadan Denunciate a piede libero quattro persone, per la vittima la prognosi è di trenta giorni

Aggressione razzista, ferito un tunisino

Aggredito mentre usciva da una pizzeria di Aprilia, ora è in ospedale, 30 giorni di prognosi. La vittima è un tunisino, Salah Lafi, 25 anni. Due suoi amici, un algerino ed un ragazzo del paese, sono stati inseguiti fino ad un circolo cattolico. Poche ore dopo l'aggressione, avvenuta mercoledì sera, i carabinieri hanno denunciato a piede libero quattro giovani (tra i 18 e i 25 anni).

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA. Gli sono saltati addosso in quattro. Salah Lafi, tunisino di 25 anni, non ha avuto il tempo di reagire, travolto da pugni e calci. I due amici che erano con lui, un algerino ed un giovane del posto, hanno tentato di aiutarlo. Sono stati aggrediti anche loro dai quattro teppisti. Lasciando Lafi sul selciato, in una via di Aprilia (Latina), i due sono fuggiti verso la parrocchia di San Michele Arcangelo, rifugiandosi dentro il Circolo dell'amicizia. I quattro gli erano corsi dietro ed hanno tempestato di colpi la porta, tentando di buttarla giù. Solo dopo un po', non riuscendo ad entrare, se ne sono andati. Era mercoledì sera e nel circolo tunisino si festeggiava il ventisettesimo giorno di ra-

madan. Da Roma, erano arrivati anche l'ambasciatore tunisino Slaahdin Ben Mbarek ed il console generale Frey Gdoura. È stato lo stesso ambasciatore ad andare dai carabinieri, che poche ore dopo hanno identificato e denunciato a piede libero Luciano T., 18 anni, Massimo F. e Lorenzo G., di 20 anni, e Dario A. di 25. Lafi ora è ricoverato, 30 giorni di prognosi, ferite su tutto il corpo. Dall'inizio dell'anno ad Aprilia le aggressioni contro gli immigrati, inclusa quella di mercoledì, sono state sei.

Salah Lafi era uscito insieme ai due amici dopo il tramonto: durante il digiuno del ramadan, i musulmani possono mangiare solo di notte,



Distribuzione di moduli per il permesso di soggiorno davanti all'ufficio immigrazione della Questura di Roma

con il buio. Aveva i soldi e il incarico di comprare qualche bella teglia di pizza per tutti. Ma nella pizzeria c'erano quei quattro, che hanno attaccato senza motivo, appena Lafi è uscito in strada. Una scarica di pugni, calci e insulti, mentre gli amici del tunisino correvano fuori per tentare di inter-

venire. I loro nomi e le loro testimonianze non sono stati resi noti dai carabinieri, che solo ieri hanno dato notizia dell'aggressione, insistendo sull'assenza di ogni «colorazione» politica dell'episodio. I quattro, secondo gli inquirenti, sarebbero solo dei «balordi» di zona. Come nelle altre cin-

que occasioni in cui sono stati picchiati degli immigrati o bruciati le loro macchine ad Aprilia. Le altre aggressioni sono state sempre contro i membri della comunità somala raccolta nel Villaggio Pergolesi, un gruppetto di case residenziali dove sono ammassati più di 400 rifugiati.

Il caso più grave fu quello della fine di febbraio, un somalo venne picchiato con tale violenza da restare in coma per sei giorni.

A Roma e nel Lazio, gli episodi di intolleranza e di violenza razzista stanno aumentando. Il 21 gennaio, un gruppo di ragazzi di Colle Oppio accolte dalle nordafricane. Il giorno dopo un uomo di colore viene picchiato su un autobus. Il 25, sempre ai giardini di Colle Oppio, viene ferito alla testa un marocchino. Il 27 un gruppo di teppisti assalta un algerino che ospita degli immigrati. Il 2 marzo, infine, a Genzano, lanciano una molotov dentro un appartamento abitato da immigrati marocchini. Tre di loro finiscono in ospedale. L'elenco è sicuramente più lungo, ma spesso perché sono clandestini, preferiscono tacere.

Droga

15 condanne per traffico Italia-Turchia

■ MILANO. Con 15 condanne da 30 anni a 4 anni e mezzo di reclusione, si è concluso, davanti all'ottava sezione del tribunale penale, il processo per un ingente traffico di eroina dalla Turchia all'Italia. La vicenda fu scoperta in seguito alle rivelazioni di un pentito. La pena più pesante (30 anni di reclusione e 450 milioni di multa) è stata inflitta a Mehmet Ermin Baybasin, un religioso musulmano detto «hoca» (maestro) e considerato la mente della vicenda. Ventiquattro anni di reclusione ciascuno, più 380 milioni di multa, sono andati a Saverno Morabito (già condannato a 16 anni per aver allestito una raffina di eroina a valle Imagna, nel Bergamasco) e a Francesco Sergi e Mustafà Sonmez; 23 anni e 370 milioni di multa a Francesco Calabro; 22 anni e 180 milioni di multa a Erdinc Suda.

A Riccione parapsicologi a congresso: si parla di trance, «voci», esperienze extrasensoriali Fra gli adepti tanti colpiti da un lutto: per consolarsi, un registratore e molta «fede»

Ecco gli italiani che parlano con l'Aldilà

«Mamma, il Paradiso è come un luna park». Mille persone stipate nel sottoterraneo di un albergo cercano un «contatto» con l'Aldilà attraverso i «sensitivi», quelli che fanno parlare i morti attraverso una fotografia o un registratore. Al convegno annuale dei «parapsicologi» non ci sono maghi o cialtroni a tariffa, ma curiosità per «una ricerca nuova» e soprattutto tanto dolore. «Chi è disperato...».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ RICCIONE (Forlì). La prima impressione è quella di un mucchio di matti. Si aggirano nella «hall» e comprano sporte di libri ed opuscoli allineati a centinaia sulle bancarelle. «L'arte dell'invisibilità», «Amuleti e talismani», «Istruzioni dall'Aldilà», «Il libro delle fatture», «I poteri del Maligno» e via elencando. Un signore gentile si offre subito come guida. Sul cartellino attaccato alla giacca c'è scritto: «Dott.

Felice Masi». «Sono un magistrato della Corte dei conti», spiega, «uno abituato a restare con i piedi per terra». È uno dei mille che sono stipati in una sala congressi di Riccione, tutti uniti in nome della «parapsicologia». Si trovano ogni anno, organizzati dall'Aisp (associazione italiana per gli studi psichici), ed ogni volta sono più numerosi.

Perché? «C'è chi viene per cercare una consolazione do-

po un trauma, un lutto - spiega Paola Giovetti, ricercatrice, organizzatrice del convegno - e chi invece è attratto da una ricerca nuova come la parapsicologia». Il magistrato Felice Masi appartiene alla seconda categoria. «Io non ho esperienze di fenomeni fisici - spiega - come lo spostamento di tavoli, "materializzazioni" di persone defunte, ecc., ma solo esperienze di "Esp", vale a dire percezioni extrasensoriali». Anche lui terrà una «relazione» davanti ai mille convenuti. «L'ho fatto altre volte. Mando una sensitiva che conosco, G.M., in "trance", fra me e lei si forma un canale, e lei entra in un'altra realtà. Ricorda il parto, la vita intrauterina, poi torna al passato. Geme, piange, perché ricorda quando attorno al '600 era una ragazza suicida per amore. Poi va ancora più in-

dietro, quando era un uomo, un filosofo greco».

Per fortuna i piedi sono sempre per terra. Il magistrato non ha dubbi. I «maghi» e i cialtroni, quelli che «risolvono ogni problema di cuore o di salute» a pagamento, da queste parti non si fanno vedere. «In tutto il convegno i "sensitivi" saranno poco più di dieci, e nessuno di loro accetta una lira dalle persone che chiedono il loro aiuto». In un angolo, una signora anziana sfiora con la dita la fotografia di un ragazzino, e lo «descrive» ad un'altra signora, forse la madre, che le è accanto. «Gli piaceva stare fuori, all'aria, gli piaceva giocare. È vero». Una delle «sensitive» più richieste è una donna di Bologna, una «automatista». Scrive i messaggi - spiega Paola Giovetti - che arrivano dall'Aldilà. È semplice. Lei porta una fotografia, mettiamo di suo non-

no, a questa signora, e lei - che vuole restare sola per evitare di leggere i ricordi che lei ha del nonno - si mette a scrivere in fretta, si, quasi fosse una «telescritta» collegata con l'Aldilà. Non ci crede? E se poi scoprisse che la calligrafia e la firma sono proprio quelle di suo nonno? Ci sono i «medium», come Roberto Bussacchi, che «è sempre vissuto in una realtà amplificata». Gli è morto un figlio in un incidente, ed ora studia i perché dell'uomo. «Certo, ho iniziato a riflettere davvero dopo il grande trauma che ho avuto: se tutto va bene, difficilmente ti fermi a riflettere». C'è una signora che pratica la «psicofonia». «Lei parla con chi è scomparso davanti ad un registratore acceso, e nel nastro vengono registrati i messaggi dei defunti». La donna si chiama Laura Paradiso, ed ascol-

tiamo la sua «relazione», nel sottoterraneo dell'albergo. «Dopo avere perso mio figlio, un giorno registravo il «bla bla» delle gocce d'acqua del rubinetto e ho scoperto, riascoltando, che il «bla bla» si traduce in «coraggio mamma, ti sono vicino». Adesso gratto con un'unghia o con una biro il registratore, poi nascolto, lo faccio vibrare, e gli amici lontani plasmano le parole. Una mamma è venuta da me, dopo avere perso i suoi due bambini. Al registratore ha detto: «mamma, il paradiso è bello come il luna park». Centinaia di donne e uomini - anche giovani - ascoltano con gli occhi umidi. L'applaudono anche. Tanti hanno in tasca la fotografia di figli scomparsi. Stasera resteranno alzati fino a tardi, per cercare un «contatto» e sperare, come naufraghi, di attaccarsi a qualcosa.

La strage di Rebibbia

Amato: «Sono inspiegabili i motivi della sparatoria» Oggi e domani i funerali

■ ROMA. È rimasto ben poco da capire del raptus di follia che giovedì pomeriggio ha attraversato la mente di Vincenzo Gramaglia, agente di polizia penitenziaria, e lo ha spinto a uccidere due suoi colleghi all'interno del carcere di Rebibbia, prima di spararsi in bocca l'ultimo colpo di pistola. Il magistrato che coordina l'inchiesta allarga le braccia ribadendo l'unica tesi che ha tra le mani, quella dell'improvvisa follia. Per gli investigatori l'indagine si è chiusa già poche ore dopo la tragedia. Così a far da cornice al «giorno dopo» restano soltanto il dolore sordo dei parenti delle tre vittime, Vincenzo Gramaglia, Maurizio Minnini e Giovanni Cuccarano, e lo sguardo spaunito e vuoto di Giuseppe Cirielli, l'agente rimasto lievemente ferito a braccio destro da uno di quei proiettili, che ieri pomeriggio ha voluto posare un mazzo di

fiore in memoria dei colleghi morti nell'androne della caserma all'interno del carcere romano.

Il cordoglio del ministro dell'Interno e di tutta l'amministrazione è stato portato da Niccolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, che proprio ieri pomeriggio è andato a Rebibbia per incontrare il direttore del carcere e gli agenti di custodia. «È un grande dolore - ha dichiarato Amato - una tragedia umana che ci ha colpito molto, molto da vicino. I tre ragazzi erano ottimi elementi, tra loro si conoscevano, erano amici. E non è vero che quanto accaduto sia stato provocato da litigi. È stata una tragedia improvvisa. I motivi non li sapremo mai». I funerali dei tre agenti si svolgeranno, a spese dell'amministrazione, tra oggi e domani.